

**Borello, E.; Luise, M.C. (a cura di). (2011).
Gli italiani e le lingue straniere. Torino:
UTET Università**

Anna Bertelli

Dopo aver letto *Gli italiani e le lingue straniere*, pubblicazione del 2011 curata da Enrico Borello e Maria Cecilia Luise, viene spontaneo chiedersi: «Dove sto **io**, rispetto a **tutto questo?**». Sospettiamo che, molto spesso, la risposta possa non essere delle più tranquillizzanti, o soddisfacenti, e ci viene anche da pensare che gli autori l'abbiano messo in conto, al momento di concepire quello che definiamo un consapevole contributo alla presa di coscienza del divario tra conoscenza e apprendimento nel mondo 'reale' (di cui, ormai, anche quello virtuale è una manifestazione, tra le più incisive) e nell'aula dei libri e del professore.

Il «tutto questo» della domanda è, infatti, un mondo cognitivamente complesso e frammentato, in cui le modalità di relazione e conoscenza si moltiplicano costantemente grazie alle nuove tecnologie, strumenti in costante e frenetico processo di innovazione che soddisfano bisogni di istituzioni internazionali, imprese, comunità educative, gruppi sociali sempre più 'globalizzati', interdipendenti, specializzati e competitivi. Il *know how* di coloro che ci operano vede la continua valorizzazione del saper interagire con l'altro in modo comunicativamente efficace e adeguato al contesto; il successo nel perseguimento degli scopi (politici, economici, sociali, individuali) è, infatti, sempre più legato a interazioni che prevedono l'uso di una lingua diversa dalla propria e si può definire, quindi, direttamente proporzionale alla presenza di capitale umano con specifiche competenze linguistiche, nella propria lingua madre e in una, o più lingue seconde.

L'**io**, soggetto della domanda, invece, siamo **noi**, educatori di lingua, in lingua e attraverso la lingua. Lo scorrere delle pagine del testo ci chiede progressivamente di far posto, nel nostro bagaglio di esperienze spesso molto ordinato e pesante, alle sfide (personali e) professionali di un mondo in cui la tradizionale linearità educativa studente-docente si autodichiara vinta, indebolita quasi allo stremo da un sempre più fitto bombardamento di stimoli, richieste, inviti, pressioni di un mondo 'multi' (-etnico, -dimensionale, *-tasking*). La realtà didattica, della quale si assiste da anni a un progressivo scollamento dalle rapide trasformazioni sociali, deve tornare ad essere il nocciolo da cui il mondo esterno possa continuare a volersi svi-

luppate e trarre indicazioni, nonché benefici, in termini di consolidamento di identità culturale, individuale e sociale.

Il saggio è composto da sei macro-capitoli, ma sono due – in sintesi – le tematiche trattate. La prima, negli interventi di Borello, Luise e Tardi, riguarda l'identità del nostro paese, costruita intorno all'inevitabile intrecciarsi tra la storia della formazione linguistica degli italiani (e il cammino della glottodidattica in Italia) e l'identità e l'importanza economica, in ambito nazionale e internazionale, del nostro paese, ieri ed oggi. Segue, con un secondo saggio di Borello e un doppio intervento di Pederzoli, un secondo trittico in cui si delinea con forza e precisione l'incidenza dei mass media nella formazione linguistica e culturale degli italiani, dalla nascita della radio ad oggi, in particolare del pc con internet e, ancor più in dettaglio, di caratteristiche, potenzialità e necessari 'controlli di qualità' di applicazioni di ultima generazione di *e-learning* e *m-learning*.

Il tutto con lo scopo di inquadrare l'apprendimento delle lingue in Italia, in contesto guidato ma ancor più in autoformazione, in una cornice di indispensabile competitività ed 'europeizzazione' sociale ed economica.

Ma procediamo per ordine, in un excursus di contenuti che riteniamo rappresentativi della particolare abbondanza di informazioni e di concetti sviluppati nella serie di saggi.

Nel capitolo di apertura, Borello scrive di istruzione, lingua e società. Ci accenna alla storia plurimillennaria dell'educazione linguistica in Italia, cogliendone la profonda natura culturale ma anche il costante legame con interessi di tipo economico e commerciale, e ci racconta di come la scuola in Italia sia passata, solo in tempi relativamente recenti, da area di privilegio a diritto per tutti. A livello internazionale l'autore evidenzia come una sempre più crescente motivazione di tipo strumentale sia la caratteristica di maggior rilievo nel tracciato della metamorfosi della glottodidattica degli ultimi cento cinquant'anni. Con una carrellata sulle chomskiane *competence* e *performance*, gli atti linguistici di Austin, sillabi nozionali-funzionali e parametri di centralità dell'apprendente nel processo di appropriazione del 'fare' linguistico, Borello ci fa scivolare fino ai giorni nostri, all'approccio glottodidattico olistico e orientato all'azione del Quadro comune europeo di riferimento, inserito nelle politiche linguistiche dell'UE degli ultimi vent'anni che danno vita alle riforme in campo nazionale di cui l'autore sintetizza alcune validissime proposte (quali, ad esempio, il CLIL) ma anche la loro applicazione spesso difficoltosa. L'aggancio tra la formazione linguistica e il mondo del lavoro è fondamentale per un paese come l'Italia che fa del *made in Italy* un fattore identitario nel mondo globale: il suo successo, ci ricorda Borello, è legato alla qualificazione e all'aggiornamento di figure professionali e a una politica linguistica che promuova la lingua italiana all'estero non solo come lingua di cultura ma anche come lingua che «ha un grado di spendibilità sociale in determinati contesti lavorativi e in determinati ambiti del sapere» (p. 42).

È di Luise il secondo capitolo in cui, dopo un rapido inquadramento epistemologico della glottodidattica, l'autrice si sofferma sul paradigma complesso e sulle caratteristiche di quest'ultima come scienza 'molle' (aggettivo che, al contrario di Luise, non troviamo per nulla fastidioso). Interdisciplinare e pratico-prescrittiva, la glottodidattica ha il compito di disegnare esperienze linguistiche 'porose', che possano assorbire stimoli e insegnamenti da quelle precedenti e servire da alimento a quelle future; il tutto nell'ambito dell'autorealizzazione personale promossa anche dal concetto di educazione permanente (*Lifelong & lifewide learning*) dell'UE. Come Borello, anche Luise mette in risalto l'importanza dei contesti non formali e informali d'apprendimento ma traccia un quadro del rapporto tra italiani e lingue straniere che vede, comunque, «la scuola e l'università [come] luoghi preposti in modo preponderante agli apprendimenti linguistici» (p. 55), con un miglioramento generale delle competenze linguistiche degli ultimi anni dovuto, più che a 'meriti' glottodidattici, alle esperienze di studio o scambio universitario all'estero e all'uso delle nuove tecnologie. L'intervento di Luise si conclude con la necessità di migliorare l'offerta formativa e di stimolare la motivazione all'apprendimento e all'uso di più lingue: ciò passa sia attraverso il riscatto del prestigio sociale delle competenze dialettali e delle lingue minoritarie di un paese sia attraverso l'introduzione di un'amplia gamma di lingue nel sistema educativo in un'ottica non concorrenziale ma di capitalizzazione di competenze e conoscenze linguistico-culturali.

Nel terzo saggio, Tardi ci illustra la profonda relazione tra lingue straniere e strutture imprenditoriali, per cui un'adeguata competenza in una o più lingue straniere permette non solo di accedere a cultura, conoscenza, opportunità di contatti e servizi, ma anche di proporsi come efficace interlocutore in transazioni imprenditoriali che sempre più richiedono di 'interfacciarsi' con una grande varietà di *stakeholders*. Tardi si riferisce qui a quella che Balboni (in Jamet 2009) definisce «glocalizzazione» e che, a dispetto della tendenza omologante di processi, attitudini e culture del (macro)mondo globalizzato, guarda, invece, all'inevitabile necessità di 'fare i conti' con una dimensione **pratica** di interazioni a livello micro, locale, che prevedono competenze linguistico-culturali diversificate. Da qui, e con un approfondimento particolare rispetto alla Comunità Europea, la necessità per l'autrice di riflettere sulla necessità di politiche linguistiche che si concentrino su una pianificazione innovativa dello status, del corpus, della diffusione, e del conseguente prestigio, delle lingue di un paese. Dalla politica linguistica adottata, a livello nazionale e internazionale, dipendono «una serie di valori e di concetti critici [...] che incidono sulle dinamiche e gli equilibri sociali» (p. 98), ovvero sul futuro di una comunità.

Il secondo intervento di Borello apre la 'sezione' che coinvolge le nuove, anzi le nuovissime, tecnologie nel panorama dell'apprendimento delle lingue straniere. Il successo dei *devices* di ultima generazione si deve

alla notevole semplificazione delle competenze d'uso richieste all'utente e alla nascita del web 2.0 che permette di accedere alla rete con formule interattive. L'autoapprendimento delle lingue in un ambiente virtuale è, per la prima volta nella storia della glottodidattica, contestualizzato in un ambiente sì virtuale ma «non falsamente reale» e si arricchisce dell'elevato interesse dello studente per l'interazione che ne accresce la motivazione all'apprendimento. I vecchi *penfriends* vengono, perciò, sostituiti da stimolanti *keypals* con i quali instaurare un dialogo **in tempo reale**, utilizzando *chat* e *blog*. La sfida della nuova glottodidattica è quella di riuscire ad entrare sistematicamente in questo mondo, integrando gli approcci disciplinari 'di classe' con una costante frequentazione di spazi interattivi virtuali. Perché questo sia possibile però, ci ricorda Borello, è necessario smussare le rigidità ideologiche che contraddistinguono il rapporto tra le tecnologie didattiche e il mondo dell'educazione in Italia, intimamente legate alla percezione di distanza tra la natura 'colta' della lingua e i nuovi mezzi di comunicazione tecnologica, rappresentati, in ultima generazione, dai *mobile devices*.

Di questi si occupa Pederzoli nel quinto capitolo, dandoci la possibilità di passeggiare in un mondo parallelo in cui la tecnologia riesce a fondere tutta la dimensione della comunicazione visiva, auditiva e interattiva. Nonostante si debbano ancora fare alcuni passi in avanti per garantire una ancor migliore tecnica e linguaggi maggiormente compatibili, l'insegnamento-apprendimento frontale può già contare su strumenti didattici flessibili ed efficienti e un mercato di applicazioni (*apps*) specifiche per la didattica in continua crescita. Sono già molti i progetti europei di *mobile learning* (*m-learning*), in cui si sperimenta l'utilizzo di *tablet*, *e-book* e *smartphone*, tra altri: non mancano conferenze, *workshop* e convegni sul tema che stanno portando alla luce le debolezze ma, soprattutto, i punti di forza di questa nuova forma di istruzione la cui maggiore attrazione sta, sicuramente, nella libertà dei tempi e dei modi di fruizione.

È sempre di Pederzoli l'ultimo intervento che ha lo scopo di introdurre le caratteristiche di una matrice di controllo di qualità del processo didattico attraverso *mobile devices*. La Matrice DUMAS, di concezione dell'autrice, viene presentata come il corrispondente, al servizio della tecnologia, dell'acronimo SPEAKING, di Hymes (1974), il cui scopo è individuare le componenti che entrano in gioco nella comunicazione attraverso modalità di tecnologia mobile. L'acronimo è calcato dal cognome dell'autore del famoso libro per ragazzi *I tre moschettieri*, a cui l'autrice fa riferimento viste alcune caratteristiche dell'opera di particolare 'contemporaneità', tanto da poter essere 'trasportate' alla dimensione digitale. La proposta è tanto curiosa quanto, almeno apparentemente, efficace: viene sviluppata attraverso la declinazione di cinque linee guida e di tre punti di controllo per ciascuna di esse, che formano una struttura concettuale che vuol essere di riferimento e di supporto per coloro che lavorano alla progettazione,

oppure al *testing*, di corsi di lingue *e-learning* e *m-learning*. È stata pensata una certificazione per i siti che soddisfano le caratteristiche di 'comunicabilità' previste dalla Matrice, le quali assicurerebbero proposte didattiche in rete allineate con la Raccomandazione della Commissione Europea del programma di *Lifelong & lifewide learning*.

Il saggio *Gli italiani e le lingue straniere* è una lettura dell'Italia del XXI secolo attraverso il suo rapporto con la comunicazione linguistica: ne scaturisce l'immagine di un paese di grande tradizione culturale che sta cercando una nuova identità e una collocazione in un'Europa che sprona in direzione di una società della conoscenza a-spaziale e a-temporale. Una conoscenza di lingue vasta e mirata allo sviluppo di competenze specifiche, e che si avvalga sempre di più di modalità di apprendimento integrate dalle nuove tecnologie, sta alla base della formazione del nuovo cittadino italiano, forte della sua tradizione umanistica e proiettato verso la società globale. Questo, fondamentalmente, è un libro per tutti gli italiani che hanno voglia, o bisogno, di capire come intraprendere un percorso innovativo di apprendimento delle lingue straniere; ed è, sicuramente, un testo per un pubblico di glottodidatti con necessità, o voglia, di esplorare le possibilità di comunicazione insite nelle ultime tecnologie per poter promuovere una proposta formativa all'altezza dei bisogni, delle motivazioni e delle aspettative degli apprendenti di nuova generazione.

Bibliografia

- Hymes, D., 1974, *Foundations in Sociolinguistics: An Ethnographic Approach*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Jamet, M.C. (a cura di) (2009). *Orale e intercomprensione tra lingue romanze: Ricerche e implicazioni didattiche*. Venezia: Cafoscarina.